

Fuori dalla nebbia

In un futuro lontano, una comunità di animali si riunì per discutere della propria sopravvivenza. Tutte le creature giunsero in cima alla collina, nella radura del bosco, all'interno di un vecchio mulino a vento, sede del governo. La sala comune era gremita: cervi, volpi, ricci, conigli e altri animali si stringevano tremanti. La tensione era palpabile e tutti aspettavano che il sindaco iniziasse a dare l'annuncio di speranza che tutti attendevano.

Il grosso tasso prese la parola dal piedistallo: «Cari concittadini, vi ho convocati per proporvi una soluzione al problema che ci affligge da settimane. Il mulino ha smesso di girare perché non soffia più vento. La nube velenosa che circonda la collina si avvicina sempre di più. Non serve che vi ricordate cosa ha fatto la nebbia agli umani che vivono nel villaggio nel bosco. Non sappiamo perché è comparsa, ma abbiamo visto che paralizza lentamente ogni essere che la respira, rendendolo capace di muoversi solo per attaccare. Questa collina da anni è il nostro rifugio, la nostra isola felice al sicuro da quei mostri! Per questo, ho deciso di creare un gruppo che entrerà nel bosco in cerca di una risposta».

Gli animali rabbrivirono. Nessuno si fece avanti, nemmeno i cinghiali più coraggiosi. A un tratto, una mano ricoperta da una chiazza bianca si alzò tra la folla. «Io, signor sindaco! Mi faccio avanti io!» disse un piccolo coniglio, appena arrivato e già contagiato dalla nebbia.

Il sindaco lo osservò con preoccupazione: «Non sembri in forma... Qualcun altro vuole aiutarci?» Ma nessuno rispose. Il tasso allora sospirò: «Va bene, un applauso al nostro coraggioso concittadino. Partirai domani mattina e dovrai far ritorno entro il tramonto».

Quella notte, il coniglio salutò i numerosi figli e la compagna, preparandosi per il viaggio. Al mattino, partì verso il bosco solo con i suoi timori.

Addentratosi per la vegetazione, il coniglio fu subito avvolto dalla fredda nebbia grigia. Tra gli alberi e i resti delle case umane si muoveva con cautela. A un certo punto, vide una specie di grossa pietra, che improvvisamente si animò: era un mutante, che si gettò goffamente all'inseguimento. Il coniglio per un pelo riuscì a trovare rifugio in una casa abbandonata, dove si nascose tra librerie capovolte e carte sparse. Osservando i mutanti che fuori tornavano immobili, indietreggiò cautamente fino a quando due grosse mani lo agguantarono sollevandolo.

«Lasciami!» urlò il coniglio.

«No! Io preso, ora tu non scappi!» rispose una voce cavernosa. Il coniglio vide un mutante: pelle verde e biancastra, occhi grandi, capo privo di capelli, grossi denti gialli incastonati in una bocca priva di labbra. Era impaurito, pensava che quelle fauci gli staccassero la testa in un morso. Ma questo non accadde, il mostro si limitava a tenerlo stretto.

«Ma tu parli?! Non sei come gli altri? Riesci addirittura a muoverti?» chiese il coniglio incredulo.

«Io no come altri, io capire e parlare e leggere. Io potere anche muovermi!» rispose la creatura, indicando una targhetta sul petto. «Me Alexandros, me gestire questa biblioteca.»

«Alexandros... è il nome sulla targhetta. Fammi scendere!»

Il mutante posò a terra il coniglio dopo avergli strappato la promessa che non sarebbe fuggito, poi questo gli spiegò il suo compito: «Devo capire cosa impedisce al vento di soffiare sulla valle. Anche io sono stato contagiato dalla nebbia. Se non riesco a riportare il vento, anche la mia famiglia si addormenterà diventando di sasso, come i tuoi concittadini».

«Ah! Me capire cosa tu vuole. Tu venire con me, me portare da chi blocca vento.»

Il coniglio era confuso, non si aspettava che il mutante lo aiutasse senza chiedere nulla in cambio, ma deciso si mise a seguirlo. Si addentrarono nel bosco, lasciando presto il centro abitato. A un tratto Alexandros si fece scuro e disse: «Miei concittadini no cattivi, nebbia rendere loro aggressivi. Ma se tu stare in mie mani, io garantire che loro non attaccare.»

Il coniglio si fermò a riflettere. Forse erano stati tutti quegli anni di solitudine, ma il mutante sembrava felice di conoscerlo. C'era qualcosa di strano in Alexandros, qualcosa che lo rendeva umano nonostante le condizioni in cui era ridotto. Il coniglio lo osservò bene. Era orribile a vedersi, eppure aveva sul volto la smorfia di chi è sollevato di non essere più solo. Il coniglio decise di lasciar perdere le sue paure, forse Alexandros voleva sinceramente aiutarlo.

Era tra le mani del mutante che lo teneva nascosto. Passarono davanti a un gruppo di mostri, ma questi rimasero immobili, pietrificati come se non avessero notato la presenza del coniglio né del suo nuovo orribile amico. Dopo una bella camminata i due si fermarono.

«Ecco qui. Lui problema!» Il mutante indicò quello che a prima vista poteva sembrare un enorme masso. In realtà, qua e là tra le piante e i rampicanti spuntavano delle dita e una sagoma tonda: doveva essere un orecchio. Il coniglio realizzò che a bloccare il vento era un enorme mutante. Ce lo aveva lì davanti eppure non poteva crederci: era grosso come una montagna millenaria e giaceva dormiente in una insenatura sul limitare del bosco.

«Dobbiamo spostarlo subito! Aspetta, perché non si è mosso per inseguirmi come gli altri?»

«Lui no muovere. Lui troppo sonno. Lui dormire da tanto tempo. Lui essere primo ad ammalare. Prima piccolo, poi addormentato e infine cresciuto di anno in anno fino a essere grande. Ora lui fermo, qui, per sempre. No capire, no mangiare, solo dormire.»

Il coniglio si mise a prendere a calci il gigantesco mutante: era come colpire dell'acciaio durissimo. «Come si è ridotto... Rischiamo tutti di finire così se la nebbia ci prende.»

«Me no sapere, io no così tanto malato. Io capire, muovere, leggere, ricordare mio nome!»

«In effetti tu sei diverso dai tuoi concittadini... Oltre a saperti muovere e a parlare sei anche in grado di capire.»

Il coniglio avrebbe visto che Alexandros arrossiva se non fosse stato così difficile capire le sue emozioni sotto quella pelle biancastra e raggrinzita. «Tu dire belle parole. Ma me no speciale. Io bibliotecario, io soltanto aver continuato a leggere anche quando malato.»

Il coniglio a quel punto fissò il mutante con lo sguardo di chi ha avuto una grande intuizione. Dopodiché osservò il suo braccio: la macchia bianca iniziava a espandersi. Inoltre il viaggio nella nebbia aveva iniziato a fargli bruciare la gola. Ne avrebbe sicuramente patito le conseguenze.

«Sai mio caro amico?» disse rivolto al mutante con aria triste.

«No, me no sapere. Ma io potere aiutare!» rispose Alexandros cercando di rassicurarlo.

«Credo che non ci sia modo di togliere il mutante gigante da qui; è come dici tu, per lui è troppo tardi...» Fece un grosso sospiro: «Ma per noi che siamo ancora svegli invece c'è molto da fare. Anche se ci ammaleremo comunque potremo rimanere noi stessi se continuiamo a tenere la mente sveglia e allenata con la lettura. Come hai fatto tu!».

«Me?!» esclamò Alexandros puntandosi il dito al volto.

«Sì, proprio tu!» Il coniglio si illuminò: «Dobbiamo tornare al mulino sulla collina. E tu verrai con me, devo mostrarti al sindaco e parlare di questa situazione!».

«Me venire? Con te? Che bello, gita!»

Il mutante e il coniglio presero la strada per il villaggio. Anche questa volta passarono davanti agli immobili mutanti che non li attaccarono poiché Alexandros teneva il coniglio al sicuro tra le sue mani.

Quando arrivarono al villaggio, la comunità di animali si radunò attorno a loro, osservando con orrore il mutante. La tensione era palpabile. Il sindaco avanzò, seguito dalle guardie cinghiali.

«Che cosa hai fatto? Hai portato un mostro tra di noi!» gridò il tasso.

«Signor sindaco, lui non è come gli altri. Mi ha aiutato a capire cosa sta bloccando il vento. Dobbiamo ascoltarlo» implorò il coniglio.

«Non possiamo rischiare. Guardie, cacciate lui e quel mostro!» ordinò il sindaco. Le guardie si avvicinarono minacciose.

«Fermi! Almeno aspettate che vi racconti cosa ho trovato nel mio viaggio!»

Alle parole del coniglio le guardie cinghiale si fermarono per un attimo.

«Sul fondo della valle riposa un mutante gigantesco. È il primo a essersi ammalato e non c'è rimedio. Il suo sonno è così pesante che ormai è diventato come una gigantesca pietra, anzi una montagna!» esclamò il coniglio.

«Sei tornato indietro e tutto quello che hai da dirci è che non possiamo fare nulla per impedire alla nebbia di raggiungerci? Ma questo è assurdo!»

Lo sguardo del sindaco si fece rabbioso: «Anche tu sei contagiato e non posso rischiare che altri si ammalino. Ancora una volta, guardie, cacciate lui e quel mostro».

«Lui non è un mostro!» urlò il coniglio indicando il mutante con una determinazione tale che sindaco e guardie si fermarono a guardarsi. Non si era mai visto un coniglio tanto deciso.

«Signor sindaco, voi guardie, non potete cacciarci! Sono stato nel bosco e nella nebbia, ho visto cosa succede a chi rimane contagiato e vi ho portato qui Alexandros!» esclamò il coniglio indicando il mutante. «Lui è un essere umano, un abitante del villaggio nel bosco qui vicino e non è un mostro! Si chiama Alexandros, è un bibliotecario. Osservatelo bene, guardatelo e capirete quello che ho capito io. Anche se la nebbia ci raggiungesse e dovessimo ammalarci tutti, possiamo continuare a vivere senza diventare per forza dei mostri!»

Gli animali, sindaco e guardie compresi, si avvicinarono al mutante per guardarlo. Alcuni erano curiosi, altri scettici. Era la prima volta che effettivamente potevano vedere un mutante da vicino.

Alexandros arrossì e poi fece una smorfia che se avesse avuto le labbra sarebbe stata un'espressione di imbarazzo e gioia.

«Me felice. Qui tanta gente con cui parlare e che guardare me. Me nuovi amici.» Alexandros si soffermò sul tasso sindaco, sulle guardie e su chi aveva un'aria impaurita: «Oh! Me vedere anche facce tristi e paurose. No per favore! Me brutto, ma io volere conoscervi come conosciuto vostro amico coniglio». A quel punto Alexandros alzò la callosa mano destra e la allungò verso il sindaco: «Piacere, me chiamare Alexandros, e tu?» disse cercando di risultare quanto più cordiale possibile.

Il sindaco inorridì un attimo, poi si mise a ridere: «Questo Alexandros non solo non mi vuole mangiare, ma vuole anche stringermi la mano?!». Il tasso, dopo un momento di esitazione, afferrò la mano del mutante.

«Se è veramente tuo amico, dovrà dimostrarlo» aggiunse rivolto al coniglio. «Dovrà guadagnarsi la nostra fiducia, come ha fatto con te.»

Il mostro, come comprendendo le parole, fece un passo avanti e si inginocchiò, mostrando un atteggiamento di rispetto. Il coniglio lo guardò grato, mentre il sindaco capì che poteva essere un loro alleato.

Da quel giorno, la creatura iniziò a vivere nel villaggio, lavorando duramente e aiutando chiunque ne avesse bisogno. Anche se la diffidenza iniziale non svanì completamente, pian piano gli abitanti cominciarono a vedere oltre il suo aspetto, riconoscendo in lui un prezioso amico.

La nebbia si estese sempre di più, ma gli animali avevano finalmente imparato a leggere e così a ricordare, resistendo alla mutazione. Si dice che Alexandros, il coniglio e il sindaco abbiano iniziato a cercare altri alleati per riuscire a spostare l'enorme mutante che riposa ai piedi della valle, ma questa è tutta un'altra avventura.